



da "Dono & vita"  
periodico Trimestrale dell'AVIS Veneto  
dicembre 2003

## Noi e l'Acqua - Convivenza da rifondare

Tanti sono stati i convegni quest'anno intorno all'acqua. Uno in particolare è stato particolarmente interessante offrendo tantissimi spunti d'interesse ai partecipanti. S'è svolto nel Comelico, a Laggio di Vigo di Cadore (BL) l'8 e 9 novembre, presso la Casa Soggiorno Alpino. Non a caso a poca distanza dalla sorgente del fiume più importante, come storia ma pure come apporto idrico ed idroelettrico, del Nord Est. Organizzato perfettamente dall'Associazione Famiglie Rurali "Sinistra Piave", presieduta da Alessandro Tofoli, insieme al Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua, presieduto da Domenico Luciani e dall'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", ha avuto uno spessore culturale che travalica i confini del Paese. Gli atti e gli interventi saranno disponibili su [www.afsiniestrapiave.it](http://www.afsiniestrapiave.it).

# Veneto: un'antica civiltà dell'acqua, che scompare

**La Serenissima Repubblica di Venezia aveva un'attenzione particolare per i corsi d'acqua, ora qual è la situazione in Veneto?**

Noi abbiamo subito, come tutte le regioni europee, una trasformazione profonda fra la fine del Ottocento e l'inizio Novecento, che ha determinato lo sfruttamento dell'acqua a puri fini energetici. Ciò ha creato una rapida obsolescenza del sistema di leggi, di norme e regolamenti che in qualche modo governavano l'universo delle acque che sono diventate inutili e al contempo ha semplificato la nostra conoscenza dell'acqua. Questa situazione, purtroppo, ha finito con il far prevalere gli specialismi tecnici. Questo in pratica significa che noi ora disponiamo di un ottimo sistema per lo sfruttamento idroelettrico del Piave, di un ottimo sistema per lo sfruttamento idraulico, dal punto di vista irriguo, del Piave, ma non abbiamo più un'idea complessiva del fiume, né del suo bacino. Ricomporre questa cultura complessa, perché complessa è la realtà di un bacino di un fiume, è il compito e la sfida di questi anni. Se, caso mai, un raffronto dev'essere fatto con la Repubblica di Venezia è che essa aveva un insieme di leggi e di filosofie che governavano l'acqua nel loro complesso e non solo per alcuni aspetti come succede ora.

**Com'è cambiato il ruolo e la concezione del fiume nel corso dei secoli?**

Allora il Piave era la via attraverso cui si mettevano in comunicazione uomini e merci. Attraverso il fiume si commerciava, si scambiavano informazioni, si trasmetteva la cultura, il sapere. Oggi il fiume non ha più queste prerogative. Tornando alla Serenissima, l'elemento portante della sua legislazione era che, grazie ad un sistema di pesi e contrappesi di tipo normativo, non dettava mai leggi vincolistiche, proibitive o coercitive, ma coinvolgeva i soggetti direttamente interessati, ad esempio i commercianti, i pescatori. Allora si riusciva sempre a trovare un punto d'equilibrio fra le esigenze sempre a trovare un punto d'equilibrio fra le esigenze della laguna, della sua salubrità e la gestione complessi-

va del sistema idrografico. Questa era la grande saggezza di Venezia.

**Una saggezza che a noi a quanto pare manca, o è mancata, visto la tragedia del Vajont.**

Il Vajont è esattamente l'opposto della saggezza veneziana, non aveva una visione generale, non cercava una mediazione utile, interessante, e intelligente fra tutti gli interessi, quelli delle popolazioni locali e quelli idroelettrici. Il Vajont era una specie di schiaccia sassi, che doveva produrre 150 milioni di metri cubi d'acqua in più. Non importava come. In quel caso era prevalsa una visione unica, quella della produzione di energia idroelettrica. E' venuta a mancare la filosofia dello Stato, cioè di chi governa tutti gli interessi all'interno di un quadro compatibile. Il Vajont, in fondo, al di là del fatto che è la madre di tutte le tangenti, è il fallimento dell'idea dello Stato perché ha prevalso l'idea di un'impresa su quella dello Stato.

Nel Novecento ci sono stati 12 mila morti, per catastrofi idrogeologiche, in pratica una guerra. Pochi anni dopo il Vajont fu la volta di Stava, in Trentino, con 285 morti, poi Sarno, in provincia di Salerno solo per citare i maggiori disastri. Nel '66, poi, fu la volta della grande alluvione di Firenze e del Polesine. Il territorio è gestito malissimo. Ed è gestito malissimo perché manca l'idea complessiva della composizione degli interessi che alla fine devono convergere nell'interesse più grande che è quello della salvaguardia del fiume.

**Qual è la massima autorità in fatto di governo dei corsi d'acqua?**

L'autorità massima, sulla carta e formalmente, è l'Autorità di Bacino, che è il rappresentante dello Stato in loco. Fu istituita con la legge 833 del 89. Nel nostro caso si tratta dell'Autorità di Bacino del Nordest che deve gestire tutti i fiumi che vanno dall'Adige all'Isonzo. Il problema di fondo è che esiste una confusione normativa e legislativa che complica le cose, in

Intervista a Renzo Franzin, Direttore del Centro internazionale "Civiltà dell'acqua".

Renzo Franzin

